

**VIENI O  
MAGGIO**

**«Una preziosa antologia  
di canzoni sul lavoro»**

*oggi in edicola il dvd  
con l'Unità a € 7,00 in più*

**19**

venerdì 5 maggio 2006

# Unità 19 IN SCENA

**VIENI O  
MAGGIO**

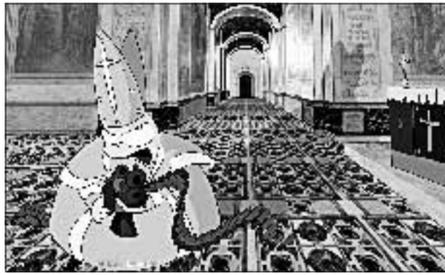
**«Una preziosa antologia  
di canzoni sul lavoro»**

*oggi in edicola il dvd  
con l'Unità a € 7,00 in più*

## È Satira

«POPETOWN», IL CARTOON CHE RIDE DEL PAPA È GROTTESCO E AI TEDESCHI PIACE

Alla fine è andato in onda. Nonostante la richiesta dei vescovi bavaresi di bandirlo dal palinsesto, nonostante le accuse di blasfemia mosse dai politici della Csu, il canale tedesco di Mtv ha trasmesso mercoledì sera la prima puntata di *Popetown*, letteralmente «città del Papa», il cartoon che ironizza pesantemente sul Papa raffigurato come un bambino bizzoso e irascibile che saltella allegramente dentro San Pietro grazie ad un ingegnoso bastone a molle. Il tutto sullo sfondo di un surreale Vaticano in cui i cardinali pensano solo a far soldi e delle sexy-suore lavorano come reporter. Il cartoon prodotto dalla Bbc aveva suscitato aspre



polemiche due anni fa in Gran Bretagna e la messa in onda era stata interrotta. In Germania invece *Popetown* potrà proseguire per tutte le 10 puntate della serie, anche perché i responsabili di Mtv hanno inserito il cartone animato in una cornice di talk-show in diretta con ospiti favorevoli e contrari. Secondo un sondaggio curato dalla Mtv (che trasmette anche in Svizzera e Austria) dopo la prima puntata il 78% degli spettatori ha gradito ed è d'accordo che la serie vada avanti. Ma che succede di tanto blasfemo in *Popetown*? Nella prima puntata il Papa gioca a nascondino con delle suore, fino a perdersi nei meandri del Vaticano e finire a lavorare in una fabbrica di ostie. I cardinali lo sostituiscono allora con un sosia, ma alla fine il Papa riconquista a colpi di mitra la sua poltrona. Umoreismo grottesco, ma poco incisivo. Fuori luogo ed eccessivo pensare che possa offendere la religione cattolica. **Gherardo Ugolini**

**MUSICA E STORIA** La piazza era felice mentre intonava il brano di Pietrangeli. Ma i Modena avevano attualizzato il testo cambiando pochissime parole. Dibattito: è stato compiuto un passo falso oppure no? E se qualcuno attualizzasse «Bandiera rossa»?

di Toni Jop

# N

on si poteva pretendere che la cosa passasse sotto silenzio e nemmeno che sfuggisse al consueto pendolo che ondeggia tra «conservatori» e «riciclatori». Ci perdonino tutti gli interessati per questa barbara sistemazione, ma intanto eccoci al nocciolo profondo posto dai Modena City Ramblers quando, sul palco del Primo Maggio, hanno fatto cantare «Contessa» a un milione di ragazzi, la stragrande maggioranza dei quali ignorava che alcune parole del testo originale di Paolo Pietrangeli erano state cambiate.



I Modena City Ramblers sul palcoscenico del Primo maggio Foto di Giovanni Canitano

### Le modifiche

**Ecco le strofe di «Contessa» nella versione cantata dai Modena City Ramblers al Concertone del Primo maggio**

Compagni precari e sottopagati,  
Scendete giù in piazza per manifestare  
Qualcosa di nuovo ora può cominciare,  
Soltanto uniti possiamo lottare!  
Voi gente per bene che pace cercate  
la pace per fare quello che voi volete,  
ma se questo è il prezzo siam pronti a gridare,  
che noi questo mondo vogliamo cambiare  
ma se questo è il prezzo lo abbiamo pagato,  
nessuno più al mondo dev'essere sfruttato!

**Questi sono i versi nella versione originale della canzone scritta da Paolo Pietrangeli**

Compagni, dai campi dalle officine  
prendete la falce, portate il martello,  
scendete giù in piazza, picchiate con quello,  
scendete giù in piazza, affossate il sistema.  
Voi gente per bene che pace cercate,  
la pace per far quello che voi volete,  
ma se questo è il prezzo vogliamo la guerra,  
vogliamo vedervi finir sotto terra,  
ma se questo è il prezzo lo abbiamo pagato,  
nessuno più al mondo dev'essere sfruttato.

# Scusaci «Contessa»?

Per attualizzarne il senso, hanno spiegato i Modena. Con un «etto» di disappunto dell'autore che pure ha dato il permesso riservandosi l'obiezione: non si doveva cambiare ma pazienza. Però, quell'inno potente e sarcastico tutto giocato tra una contessa altezzosa e una classe operaia e contadina messa sotto i tacchi da quella alterigia, è tornata «bandiera», non solo canto, come negli anni Settanta. È tornata viva non tanto tra coloro che hanno vissuto sulle barricate quella stagione, ma tra una moltitudine che negli anni Settanta non era ancora nato: questo è un fatto. I Modena potevano eseguirla com'era nata, ma tra

**Molti non condividono la scelta dei Modena sul palco del Primo Maggio. Ma quel brano è così tornato bandiera per nuove generazioni**

«vorremmo vedervi finir sottoterra», «se questo è il prezzo vogliamo la guerra», «compagni dai campi e dalle officine», quei ragazzi avrebbero avuto tra le mani la preziosa citazione di un tempo non lontanissimo invece di una bandiera che, dal Primo Maggio, li rappresenta mentre invoca «compagni precari e sottopagati», e cioè proprio loro. Ma non si può nemmeno non capire la reazione di quanti sostengono che un'opera dell'ingegno è legata fortissimamente al suo potere di testimonianza e di conseguenza alle parole, nel caso di una canzone, che più di altre appaiono condensare la tensione che le ha consegnato quella forza. Del resto, esiste un patrimonio di canti e inni della sinistra socialista e comunista da tempo messo in frigo dalla diffidenza nei confronti di un «materiale» che sembra mettere in difficoltà i nuovi standard del politicamente corretto. Che si fa, ce li vogliamo dimenticare in archivio oppure la sostanza di quei messaggi ha ancora valore e qualcuno, con accortezza, può rimetterci le mani? Non è l'ipotesi di una sfida ma una riflessione sul presente. Forse non tutti lo sanno: la «Bella ciao» che ha sostenuto il morale di mezz'Italia per cinque anni è forse la terza o quarta versione di un testo nato ben diverso da quello che ora brilla nelle piazze del nostro paese.

**FRANCESCO GUCCINI**

**Ora «Contessa» è divenuta una canzone popolare**

Allora: Pietrangeli, l'autore, ha facoltà di lamentare ciò che lamenta. Dicendo che a lui la canzone piace esattamente come l'ha concepita e che non condivide l'intervento sul testo. «Devo dire che *Contessa* non mi ha mai convinto del tutto, un po' troppo retorica, un po' fuori epoca, anche pensando a quando è stata scritta. I Modena City Ramblers hanno fatto, d'altro canto, bene a metterci le mani se hanno pensato di attualizzarne i contenuti. Non è la prima volta che accade che si mettano legittimamente le mani in testi di una certa nobiltà storica, dotati di un certo valore di bandiera. Prendi *Bella ciao*, ad esempio e vedi quante volte è stata modificata per arrivare fino a noi. Ecco, penso che l'operazione dei Modena abbia un senso forte: sono riusciti a trasformare una canzone d'autore in una canzone popolare. *Bandiera rossa*? Si può fare...»



**ALDO NOVE**

**Persino Karl Marx riscriverebbe il suo «Capitale»**

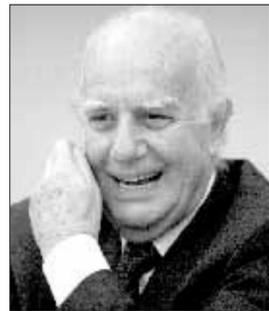
«S e si vuole mantenere la vitalità del testo si deve cambiare. Tutto ciò che non muta muore». Aldo Nove, narratore e poeta, uno dei più rappresentativi della sua generazione, è nato nel '67. Sul mutare le parole di un brano storico e «antagonista» non ha tanti dubbi: «Riscrivendo *Contessa* i Modena City Ramblers hanno rimesso in circuito un testo che, diversamente, oggi sarebbe materia morta o occasione di nostalgia per molte persone, molte meno in quelle che possono saperne l'esistenza e la vitalità. Il linguaggio cambia in continuazione e il testo si mantiene attualizzandolo. A maggior ragione per una canzone». Toccherebbe anche *Bandiera rossa*? «Tira in ballo il rapporto tra marxismo e contemporaneità. Il *Capitale* ha avuto un senso perché analizzava la società tedesca dell'800, quindi vivere oggi Marx significa cambiarlo perché è cambiata la società, oggi ci sono i precari. Sarebbe lui il primo a farlo».



**ALFREDO REICHLIN**

**Sono canzoni estremiste? Bene, ce le teniamo così**

Certo che ha ragione Paolo Pietrangeli, è ridicolo cambiare le parole di una canzone per renderla in qualche modo commestibile. Che vuol dire? Che conviene riscrivere il «Manifesto»? Un po' di calma e si può apprezzare che il senso di qualcosa sia andato perduto, non sia più attuale. Allora quei segni vanno raccolti come tracce del contesto di allora, quello al quale si riferivano quelle parole, in questo caso. O preferiamo riscrivere i libri di storia? Gridavamo «Viva Stalin»? Non è che per attualizzare quel grido conviene dire «Viva Eltsin». L'autore, come la storia, ha un suo diritto. Si dice: ma sono canzoni estremiste... Benissimo, accettiamo anche questo, sono parte della nostra storia. Del resto, i servi della gleba non li abbiamo inventati noi ma «loro».



**ALBERTO ASOR ROSA**

**«Bandiera rossa» e «Contessa» meritano rispetto**

Senza nulla togliere al presente, ricordo che ciò che si discute oggi è accaduto altre volte. Il fenomeno non è nuovo. Dante e Petrarca, ad esempio, sono stati «corretti» e modificati al tempo della Controriforma perché alcune cose che avevano detto in senso erotico o anticlericale davano fastidio. Insomma, sono dell'idea che non vanno cambiati Dante e Petrarca e nemmeno Pietrangeli. Mi pare una stupidata modificare una cosa che ha sue origini e una sua storia, se non mettiamo mano anche alla «Traviata» come meglio ci pare: chi vogliamo far morire, per attualizzarla, al posto della dama delle camelie? E che vogliamo fare con «Bandiera rossa» o con «L'internazionale»: come «Contessa» sono opere, testi, parole che meritano rispetto. Capisco Paolo Pietrangeli.



**MONI OVADIA**

**I tempi sono diversi e capisco il gruppo: fa un bel lavoro**

I Modena City Ramblers fanno un bel lavoro - dice Moni Ovadia - li ho conosciuti da vicino e ho anche partecipato al disco che hanno fatto sui canti partigiani. Hanno cuore, musicalità... Certo, forse l'autore ha qualche diritto sul suo pezzo e in questo caso poi Paolo Pietrangeli è vivo e vegeto e ha tutte le ragioni di dire questa canzone l'ho pensata così e la voglio così... D'altro canto, credo anche che il principio politico alla base delle due canzoni sia lo stesso, le idee di fondo non sono cambiate da allora a oggi ma le forme sì, il tipo di lotta politica non è più concepibile in forma violenta e dunque i Modena City Ramblers hanno avuto buoni motivi per aver adattato un testo a principi di non violenza. Mi piacciono questi ragazzi che rilanciano canzoni storiche e le fanno conoscere. Ecco, direi che non c'è chi ha torto e chi ha ragione: sono piuttosto due ragioni che si scontrano».

